

# La «lista unitaria» ci divide anche dall'Europa

*Si avvia un processo che porta al superamento di una autonoma forza di sinistra e socialista in Italia: non è la scelta giusta*

La proposta politica della Segreteria del Partito va ben oltre la presentazione, alle elezioni europee del prossimo anno, di una lista comune con altri partiti. Si è anzi sottolineato dal Segretario e dal Presidente del Partito che l'idea stessa di una lista di questo tipo ha senso, solo se accompagnata da una federazione tra le forze politiche che ne faranno parte, ipotizzando per la fase successiva alle elezioni europee la costituzione di un partito unico riformista. Viene così proposta la confluenza dei Ds in un nuovo soggetto politico, che avrà il proprio programma e si presenterà come tale non solo alle elezioni europee, ma anche nelle successive competizioni elettorali. Si avvia in tal modo un processo che porta al superamento di un'autonoma forza di sinistra e socialista in Italia. Con la delega al soggetto politico "riformista" di compiti che concorrono alla sostanza stessa di un partito politico - la definizione del programma, la partecipazione alle competizioni elettorali - si riduce infatti il ruolo dei Ds a costituire non più un autonomo partito di sinistra e socialista, ma la componente di un partito non di sinistra né socialista.

2. Confermiamo il convincimento che la proposta della Segreteria ha una portata tale, da richiedere la convocazione di un Congresso straordinario. Di fronte al diverso percorso approvato a maggioranza dalla Direzione del partito (che prevede la convocazione dell'Assemblea congressuale eletta per il Congresso di Pesaro, in vista dell'indizione di un referendum), sottolineiamo in ogni caso l'esigenza che l'ipotesi di questo referendum sia formulato in modo tale da consentire agli iscritti di pronunciarsi sull'intera proposta, così com'è stata prospettata alla Direzione del partito, e non solo sull'aspetto concernente la cosiddetta lista unitaria. Altrettanto dirimente è che la procedura sia garantita sul piano della democrazia di partito. A tal fine, la prima condizione è che vi sia par condicio tra le diverse posizioni, in tutte le sedi e, in particolare, nelle unità di base.

3. Non condividiamo la proposta della segreteria per diverse ragioni. Anzitutto, sotto l'apparenza dell'unità, in realtà divide: esclude in partenza la fondazione comunista, ha già ricevuto un rifiuto dal Pdc, dai Verdi e dall'Udeur, non ha risolto il rapporto con l'Italia dei valori, ha creato divi-

sioni all'interno degli stessi partiti (Ds, Margherita, Sdi), nei quali la maggioranza si è finora mostrata favorevole. Si determina così il serio rischio di una ulteriore proliferazione, al centro come a sinistra dello schieramento di opposizione, di liste per le europee, che determinerebbe il preoccupante esito di un vantaggio per Berlusconi e la lista che sarà da lui guidata.

In secondo luogo, resta irrisolto il problema della collocazione nel Parlamento europeo: a quale gruppo aderiranno gli eletti nell'ipotizzata "lista unitaria"? In realtà, in tutti i venticinque paesi dell'Ue allargata esiste un partito socialista; in nessuno un soggetto politico che si definisca "riformista". Quella proposta si pone quindi in contrasto con l'Europa. L'Italia sarebbe l'unico paese dell'intera Unione nel quale alle prossime elezioni per il Parlamento europeo non

sarà presente una grande forza socialista. In terzo luogo, la scelta di costruire un soggetto politico comune della componente moderata dello schieramento di centrosinistra contiene in sé l'opzione strategica moderata; la scelta cioè di perseguire una prospettiva che ha già determinato, nelle elezioni politiche del 2001, pesanti conseguenze elettorali, e che si rivela negativa sul piano del consenso anche negli altri paesi europei nei quali è adottata da partiti socialisti. Non è quindi una proposta davvero "riformista", almeno per chi crede

che servano all'Italia riforme e politiche non liberiste, ma di segno socialista e di sinistra: sulle questioni internazionali, sul lavoro e le pensioni, per la scuola pubblica, per un assetto democratico del sistema costituzionale. Infine, e soprattutto, riteniamo essenziale la presenza in Italia di un autonomo e forte partito socialista, di sinistra e di massa. Una forza politica in continuità con la storia, in consonanza con l'Europa, ma capace di maggiore coraggio, di fronte ai grandi problemi del presente e a un futuro inedito, per ridare forza agli ideali e alle ragioni della sinistra e del socia-

lismo. Noi pensiamo che la sinistra non abbia esaurito il suo ruolo, e che anzi agli inizi del nuovo millennio i processi della globalizzazione, recando con sé l'aggravamento delle ingiustizie e il ricorso alla guerra preventiva, richiedono più sinistra, e non improbabili terze vie. Serve una sinistra che difenda e rafforzi il nucleo forte del modello europeo di stato sociale, e che lo estenda alle nuove domande di diritti e di protezione sociale. Serve una sinistra che torni a porre la "questione morale" a fondamento dell'agire politico. Serve una sinistra che sappia opporsi ai pro-

cessi di riduzione della democrazia e precarizzazione dei rapporti sociali che hanno investito anche il nostro paese. Serve una sinistra che ripudi la guerra e lavori per un nuovo mondo possibile.

Non si tratta di chiudersi nei recinti del passato. Si tratta, al contrario, di concorrere alla costruzione di una nuova tappa della civiltà europea, fondata sulla universalità dei diritti sociali, sulla centralità del lavoro, sulla qualità dello sviluppo, dell'ambiente e della democrazia.

4. Vanno costruiti insieme due processi unitari: l'unità di tutte le opposizioni, l'unità della sinistra. L'unità indispensabile per un'alternativa di governo alla destra è quella che, andando oltre l'Ulivo, veda insieme, su un piano di parità, tutte le attuali forze di opposizione. L'esperienza di questi anni (dal 1996 in poi) dimostra che l'Ulivo da solo non vince, e serve una

grande coalizione di centrosinistra. All'esigenza di semplificare e ridurre la frammentazione del campo delle attuali opposizioni va al tempo stesso data risposta attraverso una iniziativa unitaria orientata non al centro, ma a sinistra. Non ci persuade l'idea di consolidare in via definitiva l'idea delle due sinistre. Va rivolta a tutte le attuali forze della sinistra la proposta di un rapporto federativo fondato sul riferimento alla sinistra e al socialismo, e sulla scelta strategica dell'alleanza con le forze del centro democratico, di ispirazione cristiana e liberale.

Un grande partito del socialismo, che torni ad assumere il tema della rappresentanza politica del mondo del lavoro e dei ceti popolari, che punti al recupero dei voti perduti a sinistra e che sappia stimolare, nelle altre forze della sinistra, le ragioni profonde per superare, guardando al futuro, le divisioni ereditate dai difficili anni '90: è questa la via che proponiamo ai Ds e a tutta la sinistra italiana, per far vivere e pesare le ragioni della sinistra e del socialismo, oggi nella battaglia di opposizione, domani nel governo dell'Italia.

5. Ci rivolgiamo a tutti gli iscritti al partito, al di là delle posizioni assunte nel Congresso di Pesaro: alle compagne e ai compagni che nei Ds vogliono continuare a credere, che vogliono che esista, in Italia come in tutta Europa, un grande partito socialista e di sinistra. Rivolgiamo in particolare un invito ai tanti, militanti e cittadini di sinistra, che temono che nei Ds non ci sia spazio per una posizione politica di questo tipo, a non abbandonare il campo, a non lasciare il partito, a partecipare con noi a questa battaglia.

**Mario Agostinelli;**  
**Antonio Amato; Gianni Battaglia;**  
**Fabio Barattola; Francesco Barra;**  
**Anna Bernasconi;**  
**Massimo Bonavita;**  
**Angela Bottari; Paolo Brutti;**  
**Pippo Di Falco; Piero Di Siena;**  
**Eugenio Donise; Fiorella Falci;**  
**Daide Ferrari; Angelo Flammia;**  
**Alfiero Grandi; Giorgio Mele;**  
**Silvano Miele; Luciano Minoe;**  
**Corrado Morgia; Vittorio Parola;**  
**Luciano Pettinari;**  
**Andrea Pubusa; Antonio Rotondo;**  
**Ersilia Salvato; Cesare Salvi;**  
**Ferdinando Shizzera;**  
**Concetto Scivoletto;**  
**Mauro Torelli; Massimo Villone**  
*Direzione Ds*

## segue dalla prima

### Previti, caccia ai giudici

In vista dei due appuntamenti, riparte una campagna forsennata contro i magistrati, con strumenti e proposte che non hanno precedenti in nessuna democrazia liberale e che toccano l'apice del populismo eversivo. Per capire, vediamo cosa potrebbero decidere Cassazione e Corte Costituzionale di tanto preoccupante per Previti e Berlusconi, da indurre Forza Italia, guidata da Bondi e Cicchitto, con la benedizione di Berlusconi, a scatenare una campagna sanfedista, contro le toghe, rosse naturalmente. La Cassazione ha dichiarato ammissibile il ricorso degli avvocati di Previti, ma deve entrare nel merito. L'interessato e Berlusconi evidentemente sono preoccupati che, ancora una volta, la Suprema Corte dica di no alla richiesta di spostare il processo da Milano ad altra sede e che, almeno nel caso di Previti, si vada a sentenza, che potrebbe essere di condanna. Più complessa la vicenda della legge che riguarda la sospensione dei processi delle alte cariche dello Stato. La Corte Costituzionale deciderà il 9 dicembre e si fanno via via

più insistenti le voci di un verdetto di incostituzionalità della legge. Forse per questo Maccanico, ideatore del Lodo, aveva insistito perché si approvasse con legge costituzionale. Se la decisione della Corte fosse questa, il processo dovrebbe riprendere e arrivare a sentenza in tempi brevi o ricominciare da capo con un nuovo collegio giudicante per il trasferimento del giudice Brambilla. Berlusconi sa bene che ricominciare da capo vuol dire concludere nella migliore delle ipotesi il processo di primo grado e poi arrivare alla prescrizione dei reati, che è quello che gli interessa davvero. In vista di decisioni istituzionali che il capo del governo non è in condizione di controllare, è già partita una campagna dalle conseguenze imprevedibili, contro la magistratura. Da una parte Castelli ha sempre gli ispettori del ministero con la valigia pronta e non si arrende: vuole a tutti i costi il famoso fascicolo 95/20 riguardante il processo Previti, che la procura di Milano ha negato, con il supporto autorevole del procuratore generale Baldini, sul quale Castelli contava mol-



to per mettere alle strette Boccassini e Colombo, pubblici ministeri del processo Sme in corso. Non contento di uno scontro anche col Csm, il

ministro ha dichiarato che sottoporà il caso a Ciampi e, avendo il potere di iniziativa disciplinare che i suoi predecessori, Flick e Diliberto,

hanno usato con mano pesante, è deciso a fare altrettanto ma in una sola direzione.

Elio Veltri

## Sagome di Fulvio Abbate

### DIVORZI E LACRIME

Nei giorni scorsi, come avrete certamente notato, la questione del divorzio è tornata all'ordine del giorno. Uno schieramento trasversale di deputati "cattolici" ha infatti bloccato in Parlamento un progetto di legge che riduceva i tempi per ottenere l'annullamento. S'intende, che tutto questo accade anni luce dai giorni della storica campagna elettorale per il NO. Era allora il 1974, e c'era la moda della zampa d'elefante, c'era vivo Fanfani (che, a vittoria scoccata, Forattini disegnò a mo' di tappo in cima a una bottiglia di spumante divorzista) c'era, sempre allora, il Pci che, almeno inizialmente,

nel timore di spaccare il paese in una tremebonda guerra di religione scelse lo slogan "Oggi facciamo di tutto per evitarlo, domani faremo di tutto per vincerlo", c'erano poi molti cortei studenteschi tanto per il Cile quanto per il Vietnam, c'era la scarpa Barrow's che, insieme al borsello, andava di moda fra i fighetti e c'era, dall'altro lato della barricata, l'eskimo e il tascapane prediletti dai compagni. Va da sé, che c'erano molte altre cose ancora, ma la lista sarebbe troppo lunga e dunque, in chiusura, ricorderemo soltanto gli appelli di Almirante in difesa della famiglia minacciata dall'orda comunista del libero amore.

Ma anche, pensandoci bene, va ricordato lo scherzo dei due distinti mazzi di fiori recapitati al segretario del Msi-Dn pochi istanti prima che iniziasse un comizio, quei fiori erano indirizzati sia alla prima sia alla seconda moglie del "fucilatore di italiani". Ovvio, che il comizio riguardava la questione all'ordine del giorno in quel momento, cioè la legge Fortuna-Baslini. Oggi come oggi, giusto per continuare nel gioco degli elenchi, qual è l'immagine che meglio si addice a riassumere l'humus della tarda sconfitta dei divorzisti-bis? Pensandoci bene, fatte le dovute proporzioni, rammentato che al governo c'è Silvio Berlusconi (un signore che ha già usufruito della legge in questione) non riusciamo a rintracciare nient'altro che certi squarci

della trasmissione televisiva di Raidue "L'isola dei famosi". Più esattamente le lacrime dei concorrenti Maria Teresa Ruta, Walter Nudo e Adriano Pappalardo ogniqualvolta hanno affrontato l'argomento della lontananza da casa, rispettivamente da mariti e mogli. Chi ha infatti avuto modo di vederli piangere mentre leggevano le lettere ricevute dai loro cari, li ai Tropici (lacrime copiose, colme di incancellabile struggimento) non può non essere rimasto impressionato, interpretandole come un grande spot anti-divorzista, qualunque sia la posizione legale dei soggetti in questione. A voler comunque stilare una classifica delle lacrime più convincenti, perfette per apparire su un manifesto che, perché no, comunichi la

nascita di un nuovo fronte votato a ristabilire gli esatti confini della morale familiare, e dunque, a dirla tutta, che si potrebbe fare a meno del divorzio tout court, il primo posto spetta alla signora Ruta. Le lacrime degli altri due, benché degnissime, al confronto erano lacrime di complemento. Sul serio, il sottoscritto, intanto che osservava il primo piano del volto della Ruta straziato dalle parole inviate dai figli rimasti a Torino, pensava fra sé e sé: vuoi vedere che per colpa di questa signora senza macchia e senza peccato da domani i divorzisti, ma anche le coppie di fatto, e perfino chi si mette a pomiciare ai giardinetti, verrà guardato con estremo disappunto, vuoi vedere che da domani saremo tutti più impacciati al momento di professare le parole che servono a

sostenere le regole più elementari del vivere laico e civile? Sul serio, e non scherzo affatto, le lacrime di Maria Teresa Ruta, così come giganteggiavano sullo schermo qualche sera fa, mi hanno terrorizzato, facendomi addirittura pensare che il mondo da un momento all'altro possa tornare a dividersi in probi ed empi, in persone in regola con i precetti della morale cosiddetta condivisa, e poi, laggiù in fondo, agli ultimi posti, accomodati malamente, e d'ufficio, su certi strapuntini da littorina di modesta classe tutti gli altri che, un giorno lontano, molto prima e molto dopo degli anni del libero amore, speravano che il paese si stesse avviando a diventare un luogo votato alla più comuni regole della tolleranza liberale e post-capitalistica, nulla di più.



## cara unità...

### Scuola, fumetti e (contro)riforma

**Marco Sabatino, Prato**

Cara Unità mio figlio Enrico, un bambino di nove anni, è abbonato alla rivista Topolino edita da Mondadori, casa editrice di proprietà del Presidente del Consiglio. Questa settimana in allegato al giornalino, ci è giunto a casa un opuscolo dal titolo: «Qui Quo Qua, viaggio alla scoperta della nuova scuola» con tanto di presentazione e di foto della signora Moratti, Ministro dell'Istruzione, Università, e Ricerca (?), nonché collaboratrice del presidente del consiglio. Prendo atto di questo maxi spot a favore del governo propinato attraverso uno dei fumetti più amati da grandi e piccini, in questo opuscolo viene presentato un argomento come la (contro)riforma scolastica con lo stesso linguaggio con cui si presenta una qualsiasi marca di pannolini. Prendo atto anche di alcune omissioni, come per esempio, la soppressione del tempo pieno ecc ecc. Ma l'argomento che balza agli occhi più di ogni altro è riportato a pagina 5 del libretto medesimo, leggo testualmente: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali

davanti alla legge... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale... che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (dall'articolo 3 della Costituzione).

Lascio a te cara Unità i commenti e le conclusioni.

### Ripensando a 60 anni fa rabbia, vergogna e dolore

**Piergiuseppe Palombi**

Approfitto del computer di mia figlia per una nota breve. Per come ci troviamo tanto spesso a dover provare rabbia, vergogna o dolore, credo che sarebbe stato meglio morire sessant'anni fa, quando eravamo convinti che "dopo" tutto sarebbe stato meglio.

Lo so che si deve continuare a sognare, a fare, ma per noi di allora che ci siamo ancora, il tempo e la speranza stanno finendo. Peccato.

### Il crocifisso e l'identità italiana

**Maria Emanuela Alberti, Roma**  
Caro Direttore,

nel seguire le alterne vicende del dibattito sull'ordinanza relativa al crocifisso di Ofena, che pure probabilmente non merita tanta attenzione, si ha l'impressione che si tratti di una questione tra cattolici e musulmani, o, in senso più generale, tra italiani e stranieri, e che il crocifisso assurga, da simbolo della religione più diffusa nel paese, a «simbolo di valori che stanno alla base della nostra identità italiana» (Ciampi), «segno di un'identità storica nazionale» (Casavola) estesa o estendibile a tutti gli italiani, anche in assenza di una religione di Stato. Ebbene, ci sono persone che, pur provenendo da famiglie cattoliche e italianissime (tralascio qui la questione delle altrettanto italianissime comunità ebraiche), non si riconoscono in alcun credo e in alcun simbolo religioso e non hanno dato alcuna educazione confessionale ai loro figli. Persone che nell'infanzia hanno fatto il presepe e decorato l'albero e ancora addobbano la propria casa a Natale, e che sono state a lungo scout con gioia. Persone che leggono ed amano il Canto delle Creature, la Divina Commedia e i Promessi Sposi, che hanno pianto alla notizia del disastroso sisma di Assisi ed esultato per il restauro della Cappella Sistina. Persone che conoscono il Vecchio e il Nuovo Testamento e il Corano, e che si sforzano di capire e rispettare ogni manifestazione religiosa con cui vengono a contatto. Persone che a volte si trovano in difficoltà negli uffici pubblici di fronte a domande del tipo: «Qual è il suo nome di battesimo?», e che per tutta la loro giovinezza sono entrate o uscite un'ora prima da scuola,

o passato il tempo in attesa nei corridoi. Persone che hanno ascoltato con stupore la notizia dell'assunzione in ruolo dei docenti di religione senza concorso. Persone che, alla vista del crocifisso nelle aule dei Consigli Circostrizionali/Municipi, si chiedono perplesse se le istituzioni rappresentino anche loro. Persone, insomma, come me, italiane a tutti gli effetti, permeate di cultura cristiana, ma non cristiane, che vivono in questo paese come una minoranza.

Certo, se nelle aule scolastiche e negli uffici pubblici non ci fossero simboli religiosi, la laicità e l'imparzialità dello Stato sarebbero più evidenti. Ma il punto non è questo. I crocifissi esprimono l'identità religiosa della maggioranza dei cittadini, e la loro diffusione è scontata. Ma non esprimono l'identità culturale o storica degli italiani. Almeno, non quella di tutti, non la mia.

Sempre che io non abbia sbagliato paese.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)